

Petronio

Il lamento in riva al mare

(*Satyricon*, 81)

Rimasto senza Gitone, rapito da Ascilto, Encolpio si ritira in un *locum secretum et proximum litori* (81,1). L'epos omerico offriva già pronto lo schema eroico per elevare all'altezza del mito il tradimento sperimentato da Encolpio. Anche Achille aveva subito un simile oltraggio: con atto di prepotenza Agamennone gli aveva portato via Briseide, ed egli, rimasto solo, si era ritirato in disparte, a lamentare davanti all'infinita distesa del mare l'affronto subito.

Ma Encolpio amplifica il pathos del paradigma eroico in un'interpretazione melodrammatica: assume la posa del 'lamentante tragico' ed ecco che ad Achille in lacrime davanti al mare si sovrappone l'Enea indignato alla vista di Elena nell'ultima notte di Troia, senza dimenticare però le vette dell'oratoria ciceroniana. Un accumulo di modelli alti, decisamente in eccesso rispetto alla realtà dei fatti.

[1] *Nec diu tamen lacrimis indulsi, sed veritus ne Menelaus etiam antescholanus inter cetera mala solum me in deversorio inveniret, collegi sarcinulas locumque secretum et proximum litori maestus conduxi.* [2] *Ibi triduo inclusus redeunte in animum solitudine atque contemptu verberabam aegrum planctibus pectus et inter tot altissimos gemitus frequenter etiam proclamabam: «Ergo me non ruina*

1 *Nec ... conduxi: ne ... inveniret:* proposizione completiva dipendente da *veritus*, secondo la costruzione dei *verba timendi*; *antescholanus*, «assistente del maestro», è il ruolo rivestito da Menelao alla scuola di Agamennone, dove troviamo Encolpio all'inizio della sezione conservata del romanzo: da Agamennone era venuto l'invito a cena a casa di Trimalchione (il riferimento mitico ai due figli di Atreo, dei qua-

li Agamennone era il più anziano e autorevole rispetto a Menelao, non è casuale: i personaggi del *Satyricon* hanno 'nomi parlanti', che contengono informazioni sulla loro funzione nel romanzo). • *inter cetera mala:* «come se le altre disgrazie non fossero abbastanza». • *sarcinulas:* è il «bagaglio leggero», la poca roba che «l'eroe picaresco» si porta dietro nelle sue peregrinazioni. • *locumque secretum ... conduxi:* «

affittai un posto appartato». • *maestus:* «triste com'ero», predicativo del soggetto.

2 *Ibi ... haurire?: redeunte ... solitudine atque contemptu:* ablativo assoluto: «tornandomi in mente la solitudine e il disprezzo», e quindi: «angosciato dall'idea ricorrente che ero solo e che ero stato messo da parte». • *aegrum ... pectus:* «il petto sfinito dai lamenti». • *Ergo ... haurire?:* «Ma non poteva inghiot-

terra potuit haurire? [3] Non iratum etiam innocentibus mare? Effugi iudicium, harenae imposui, hospitem occidi, ut inter tot audaciae nomina mendicus, exul, in deversorio Graecae urbis iacerem desertus? Et quis hanc mihi solitudinem imposuit? [4] Adulescens omni libidine impurus et sua quoque confessione dignus exilio, stupro liber, stupro ingenuus, cuius anni ad tesseram venierunt, quem tamquam puellam conduxit etiam qui virum putavit. [5] Quid ille alter? qui die togae virilis stolam sumpsit, qui ne vir esset a matre persuasus est, qui opus muliebri in ergastulo fecit, qui postquam conturbavit et libidinis suae solum vertit, reliquit veteris amicitiae nomen et, pro pudor, tamquam mulier secutuleia unius noctis tactu omnia vendidit. [6] Iacent nunc amatores adligati noctibus totis, et forsitan mutuis libidinibus attriti derident solitudinem meam. Sed non impune. Nam aut vir ego liberque non sum aut noxio sanguine parentabo iniuriae meae».

tirmi la terra in una voragine?»; *ruina* è ablativo strumentale retto dal verbo *haurire* («inghiottire con un crollo», «inghiottire spalancandosi»).

3 Non ... imposuit?: *Non ... mare?:* è sottinteso *potuit haurire*. • *Effugi ... imposui:* «Sono sfuggito alla giustizia, ho gabbato l'arena»; Encolpio fa riferimento a fatti narrati nella parte perduta del romanzo: i trascorsi al circo (*harenae imposui*) trovano conferma nell'allusione al passato di gladiatore, che Ascilito rinfaccia all'amico in una lite (*Satyricon*, 9,8). • *hospitem occidi:* l'omicidio è in genere ricollegato con il saccheggio della villa di Licurgo (personaggio altrimenti ignoto a cui si allude in *Satyricon*, 83,6 e 117,3), la vittima presunta. • *ut ... desertus?:* «per ridurmi, dopo così tante prove d'audacia, come uno straccione, bandito dalla patria, negletto, nell'albergo di una città

greca?».

4 Adulescens ... putavit: *omni ... impurus:* «dedito a ogni tipo di depravazione». • *cuius ... venierunt:* «la cui età è stata messa in vendita col buono-acquisto»; le *tesserae* erano buoni che davano diritto all'acquisto dei generi di prima necessità a prezzo ridotto: *ad tesseram venierunt* significa probabilmente «sono stati venduti secondo il buono-acquisto (cioè a prezzo fisso e scontato)». • *tamquam puellam:* «per prestazioni da donna».

5 Quid ... vendidit: *qui ... sumpsit:* «uno che il giorno della toga virile si è messo la stola»; la *toga virilis* (o *toga pura*, «priva di ornamenti») veniva indossata dai cittadini romani all'età di diciassette anni; la stola, invece, era la veste lunga tipica delle matrone. • *opus muliebri:* «mansioni femminili». • *postquam ... vertit:* «dopo aver smosso e rivoltato il terreno del suo piacere». • *pro*

pudor: «che vergogna!». • *tamquam ... secutuleia:* «come una pronta a correre dietro al primo venuto»; l'aggettivo *secutuleia*, lett. «che corre dietro con insistenza» (da *sequor* con il suffisso *-uleius*, come in *leguleius*, *locutuleius*), è attestato solo in questo passo di Petronio (*hapax*). • *tactu:* qui vale «per l'abbraccio».

6 Iacent ... meae: *nunc:* «ma ora», ha valore avversativo. • *noctibus totis:* «per intere nottate», complemento di tempo continuato all'ablativo semplice, con *totus* che esprime durata. • *mutuis ... attriti:* «sfiniti dal desiderio reciproco». • *noxio ... meae:* «laverò il mio oltraggio nel loro sangue colpevole»; il verbo *parento* significa propriamente «offrire un sacrificio funebre», e quindi, con il dativo, «placare (i Mani di)», «vendicare»; *noxio sanguine* è ablativo strumentale.

Guida alla lettura

MODELLI E TRADIZIONE

Come Achille che piange per Briseide

Quando Agamennone gli porta via Briseide, Achille si ritira in riva al mare e, rivolto alla madre, la dea marina Teti, piange il suo dolore (*Iliade*, 1, vv. 348-356). Ora anche Encolpio, ritiratosi in un luogo solitario e prossimo al

mare, dà sfogo alla sua indignazione (par. 1). E subito la memoria del modello iliadico attiva altri ricordi, altri contatti con l'universo del 'sublime' letterario.

Come Enea che si lamenta con la madre

Venere Encolpio intona il suo lamento e al pianto di Achille si sovrappone il ricordo di

Enea nell'ultima notte di Troia, quando l'eroe incontra la resistenza di Anchise, deciso a non abbandonare la città; addolorato e deluso, Enea invoca la madre, che, dopo averlo aiutato a superare tante prove, sembra ora abbandonarlo (*Eneide*, 2, vv. 664-667): «Questo era, o madre divina, per questo mi metti in salvo fra armi e fiamme, perché veda il nemico dentro la mia casa e Ascanio e mio padre e accanto a loro Creusa, trucidati l'uno nel sangue dell'altro?». Ben diverse sono però le prove che Encolpio può vantare di aver superato (par. 3).

Il riepilogo retrospettivo, uno stereotipo del romanzo Ma la rievocazione, nell'infelicità del presente, delle prove superate in passato è divenuto uno stereotipo del romanzo greco, in cui gli eroi protagonisti riepilogano spesso, in forma di accumulo asindetico, i fatti salienti delle loro travagliate esistenze. Così per esempio Calliroe, l'eroina del romanzo di Caritone: «Io sono morta, sono stata sepolta, hanno violato la mia tomba, sono stata venduta, sono stata schiava, ed ecco, o Fortuna, che ora mi si processa!» (*Cherea e Calliroe*, 5,5,2). E ora che, secondo lo schema narrativo del romanzo, Encolpio deve rievocare la realtà dei suoi trascorsi, l'inadeguatezza rispetto al modello epico-eroico è lampante.

Come Enea che si indigna con Elena Nella tragica notte di Troia c'è un altro momento di grande tensione drammatica, quando Enea, imbattutosi in Elena, pronuncia un tormentato monologo contro colei che ha causato la rovina di Troia (*Eneide*, 2, v. 577 ss.: «Ebbene, costei sana e salva tornerà a vedere Sparta [...] e se ne andrà come una regina che ha ottenuto il trionfo? [...] e Priamo è morto trafitto dalla spada? e Troia brucia nell'incendio? e il lido troiano tante volte si è inzuppato di sangue?»). Sulla falsariga delle accuse pronunciate da Enea, Encolpio esprime la propria indignazione (parr. 4-5), ammantandola di una tragica grandezza.

La minaccia finale E dopo l'invettiva contro i fedifraghi, il diagramma narrativo segna una nuova impennata verso l'alto: con *Sed non impune. Nam...* (par. 6) Encolpio ripete la minaccia che chiudeva il monologo di Enea furente contro Elena: *Non ita. Namque [...] sumpsisse merentis / laudabor poenas, animumque explesse iuvabit / ultricis flammae et cineres satiasse meorum*, «Non così. Infatti, mi glorierò di fare giustizia e godrò di riempire il mio cuore di fiamma vendicatrice e di placare le ceneri dei miei» (*Eneide*, 2, vv. 583-587).

STRUTTURA

Dal romanzo l'esca per l'immedesimazione eroica Anche in questo episodio è l'intreccio del romanzo a fornire al protagonista narratore l'esca narrativa per l'immedesimazione eroica. Un luogo solitario, in riva al mare (*locumque secretum et proximum litori*, par. 1), il dolore (*maestus*) per la perdita di Gitone che Ascilto gli ha portato via: la situazione delineata all'inizio del capitolo contiene già gli elementi sufficienti a scatenare le illusioni del «narratore mitomane».

Primi segnali di incoerenza Ma l'aggiunta di alcuni dettagli realistici, come i motivi che spingono Encolpio a ritirarsi in riva al mare (non già il dolore dell'abbandono, ma il timore di affrontare da solo l'*antescholanus* Menelao), e il cenno ai miseri bagagli (*sarcinulae*), avverte da subito il lettore della distanza incolmabile tra l'universo mitico e il mondo di Encolpio.

Il lamento di Encolpio, una posa da melodramma L'amplificazione enfatica dei gesti di lamento (*verberabam aegrum planctibus pectus ... inter tot altissimos gemitus*, par. 2) riduce l'immedesimazione nel modello epico di Achille a posa melodrammatica, come insinua il narratore stesso con l'ironia di *etiam (etiam proclamabam*, «avevo anche il fiato per gridare»). Così quando Encolpio, assunta la posa del 'lamentante tragico', esordisce con

la sua *obsecratio*, la maledizione tipica dello stile epico tragico (nella disperazione eroi ed eroine sono pronti a invocare su se stessi una morte per eccellenza tragica), il lettore è pronto all'inevitabile caduta. E infatti, subito dopo l'*obsecratio*, apprendiamo che l'aspirante eroe altro non è che un comune malfattore.

LINGUA E STILE

Un'*obsecratio* tra immaginazione e realtà

Al paragrafo 2, il raffinato costruito di *haurire* con l'ablativo strumentale *ruina* e l'ordine delle parole alterato marcano la solenne *obsecratio*, «possa la terra inghiottirmi!». Riferita al passato (con *potuit* in luogo dell'atteso *possit*), la maledizione di Encolpio sembrerebbe riferirsi a catastrofi realmente accadute, episodi forse narrati nell'antefatto del romanzo: a Encolpio, insomma, sarebbe capitato davvero quanto di più tragico poteva immaginare un eroe del mito.

Segnali d'ironia La metafora poetica del *mare iratum* (par. 3) è ampliata da *etiam innocentibus*: un'aggiunta che si carica di ironia per le affermazioni seguenti, che definiscono Encolpio tutt'altro che *innocens*. Anche il seguente *tot audaciae nomina* gioca ironicamente sull'ambiguità del sostantivo *audacia* («prove di coraggio» per Encolpio, ma «atti di audacia» per il lettore).

Il tocco della retorica ciceroniana L'interrogativa retorica del paragrafo 3 è organizzata secondo un'elegante struttura di marca ciceroniana: al *tricolon* asindetico che enumera le 'impresae' compiute da Encolpio (*Effugi iudicium, harenae imposui, hospitem occidi*) si contrappone, in un'antitesi bilanciata, l'accumulo di aggettivi (*mendicus, exul ... desertus*) che designano, e amplificano enfaticamente, l'attuale condizione del protagonista.

TEMI E MOTIVI

Contro i traditori, gli strali di Cicerone

Nell'invettiva contro i fedifraghi, Encolpio ricerca i toni aspri dell'oratoria ciceroniana e

usa il cliché che toglie credibilità all'avversario attaccandone l'integrità morale. Ascilto è bollato fin dalla giovinezza come un depravato (*Adulescens omni libidine impurus*, par. 4), accusato di prostituirsi «a prezzo fisso e scontato» come Antonio nella seconda *Filippica* di Cicerone (*primo vulgare scortum; certa flagitii merces nec ea parva*, «dapprima prostituto pubblico; il compenso della vergogna era fisso, e non esiguo», 2,44). Anche l'accusa di effeminatezza (*quem tamquam puellam*) appartiene allo strumentario ciceroniano (*Verrine*, 2,192: *magis vir inter mulieres, impura inter viros muliercula proferri non potest*, «non si può trovare [uomo] che più di lui si comporti da uomo tra le donne, da squaldrina depravata tra gli uomini»).

Gitone con la stola delle matrone Il medesimo passo delle *Filippiche* utilizzato contro Ascilto fornisce a Encolpio le armi per attaccare anche Gitone. Encolpio ne imita il passaggio più ingiurioso: *sumpsisti virilem, quam statim muliebrem togam reddidisti*, «hai preso la toga virile, e ne hai subito fatto una toga muliebri» (2,44). Rendere muliebri la toga virile significa prostituirsi: indossavano la *toga* infatti, oltre ai cittadini romani, le meretrici, cui era interdetto l'uso della *stola*, la veste delle matrone. Ma Encolpio stempera il veleno della battuta ciceroniana: poiché la *stola*, come simbolo di moralità, è l'esatto contrario della *toga muliebris*, *qui die togae virilis stolam sumpsit* (par. 5) significa «nel giorno della toga virile ha assunto la rispettabilità di una matrona»; un'idea che Encolpio d'altra parte trovava già nel suo modello, ma impiegata come paradosso, nella sferzata ironica sulla lunga relazione che legò Antonio a Gaio Scribonio Curione: «Curione che ti ha tolto dal mestiere di prostituta, e, come se ti avesse messo addosso la stola (*tamquam stolam dedisset*), ti ha offerto la sistemazione di un matrimonio stabile e certo» (*Filippiche*, 2,44).

Le armi spuntate dell'accusa: l'accusatore

come parte in causa Il fatto è che Encolpio non può riversare contro Gitone tutto il veleno di cui è capace con Ascilto: vi è in lui la reticenza dell'amante tradito. Encolpio si atteggia a Cicerone contro Antonio, ma, invischiato com'è nella torbida passione bollata dall'invettiva, è schiacciato dallo schema retorico che cerca di applicare. Così l'ingiuria è goffamente attenuata dall'eufemismo: se Gitone «è stato convinto a non essere uomo», l'innamorato ferito indica nella madre (*a matre*, par. 5), e non in un partner sessuale, l'autore del tralignamento; se ha offerto 'prestazioni' femminili in un *ergastulum*, queste sono vagamente definite *opus muliebre*, una designazione adatta piuttosto a evocare, in linea con un Gitone *stolatus*, i lavori femminili (filatura e tessitura) tipici della matrona romana arcaica; perfino la tresca con Ascilto

è descritta con un astratto linguaggio metaforico (*solum vertit*). Alla fine Encolpio cade in contraddizione con se stesso: *unius noctis tactu omnia vendidit* (par. 6), enfatizzata dall'antitesi *unius ... omnia*, è smentita subito dopo da *adligati noctibus totis*.

La gelosia dell'amante tradito E l'indignazione cede il posto alla gelosia nel cenno all'attuale felicità degli amanti, che riecheggia il lamento dell'*exclusus amator* (l'innamorato chiuso fuori dalla porta, situazione tipica dell'elegia) in Properzio, 1,16, v. 33: «ma ora giace tra le braccia di un altro più felice». Anche il sospetto che i due fedifraghi se la ridano alle spalle dell'amante abbandonato è un motivo elegiaco (vedi Properzio, 2,9, vv. 21-22: «e anzi hai anche brindato tra grandi risate: forse sono state dette anche parole offensive al mio riguardo»).